

Viaggio tra gli oggetti di palazzo Ferla a Palazzolo Il direttore Rizzuto: «È un luogo che si rinnova»

ISABELLA DI BARTOLO

Un viaggio a ritroso nel tempo. Alla ricerca delle radici di un popolo, della sua identità. Delle abitudini quotidiane legate al lavoro, alla casa, alle botteghe della Sicilia di un passato non troppo lontano.

È la Casa-museo "Antonino Uccello" nata dall'estro e dalla passione del mecenate. «Un museo peculiare - dice il direttore Calogero Rizzuto - perché coniuga passato e futuro: solo conoscendo le nostre radici, infatti, ci si può proiettare nel futuro. E questo è uno dei fondamenti della Casa-museo di Palazzolo Acreide. Un luogo vivo e vitale, mai uguale a se stesso che si rinnova della presenza dei visitatori e che ama scambi culturali con altre realtà, proprio per proseguire lungo la strada tracciata da Uccello. Passeggiare tra le sale, scoprire oggetti del passato, significa immergersi in luoghi sospesi nel tempo che restituiscono la bellezza del passato e la quotidianità delle famiglie, dei loro valori e delle abitudini più belle».

Il mecenate nacque a Canicattini Bagni l'11 settembre 1922 e, dopo aver compiuto gli studi magistrali a Noto, nel 1944 sposa Anna Caligiore e si stabilì a Palazzolo Acreide. Nel 1947 fu costretto ad emigrare in Lombardia per insegnare nelle scuole elementari della Brianza ed è proprio nelle fredde nebbie del Nord Italia che nasce l'idea della Casa museo.

Nasce da ragioni e riflessioni che da anni connotano la vita di Uccello: la consapevolezza della perdita di un patrimonio culturale da parte di un popolo, quello siciliano, avviato in quegli anni verso un tragico e devastante esodo. In Brianza, Uccello porta tanti oggetti della civiltà contadina e li presenta in mostre d'arte presso

famose gallerie del Nord Italia.

Questi oggetti erano cucchiaini in legno, collari, presepi in legno d'arancio, chiavi di carretto, sculture in ferro, del carretto: tesori che facevano la spola fra Palazzolo e la Brianza.

Poeta, dedicò ai versi la sua passione per le parole e frequentò i cenacoli culturali attorno a Vittorini, intrecciando amicizie con Treccani, Chiara, Budigna, Bernasconi, Zancanaro.

Rientrato a Palazzolo, nel 1961, acquistò un'ala di un antico palazzo appartenente alla famiglia Ferla e qui trasporta gli oggetti raccolti nell'area iblea in attesa di una definitiva sistemazione. Gli anni che seguono immediatamente vedono Uccello impegnato nella realizzazione del suo "capolavoro": la Casa museo di Palazzolo Acreide, inaugurata nel 1971. Da questo momento la ricerca di Uccello si precisa incentrandosi sullo studio dei diversi aspetti della cultura popolare, soprattutto contadina.

Dal 1983, il museo è di proprietà della Regione siciliana che lo gestisce appunto un'ala di Palazzo Ferla, edificio realizzato su fabbriche preesistenti dopo il terremoto del 1693 nel quartiere dei Mannarazzi dove esistevano le mannare: ovvero i recinti per gli ovini. Qui si snoda il viaggio alla scoperta dei luoghi del passato. Qui Antonino Uccello, con i mate-

riali raccolti nel corso della sua vita, ricreò gli ambienti della casa della civiltà contadina iblea dove spesso coesistevano due mondi, tanto diversi nelle apparenze quanto vicini nei legami.

«Un luogo che nasce per salvare pezzi di storia altrimenti perduta - dice l'architetto Rizzuto - per tramandare, attraverso gli oggetti, la memoria e le tradizioni popolari. Oggi il museo è anche un luogo di scambi culturali perché promuove iniziative, tra cui anche mostre e dibattiti. L'intento è quello di essere un museo aperto al territorio tutto nel quale si trova e di cui rappresenta un baluardo di cultura».

Attraverso gli oggetti esposti nella Casa-museo si riscopre un passato dall'eco recente. Si rivive la quotidianità di case ancor prima della scoperta dell'elettricità e del lavoro delle botteghe artigianali. Una modernità che fu all'improvviso elemento di rottura con il passato che, invece, Uccello volle perpetrare nelle sue sale museali ripercorrendo la vita delle massarie, delle tessitrici con i loro telai da cui nascevano preziosi corredi; i contadini fabbricanti dei loro attrezzi, i pastori produttori di formaggi, i cestai, i calzolari produttori di scarpe, i carbonai, i carradori abili costruttori di carretti, le ricamatrici, i sarti, i cerai, i ferrai, i sellai e tanti altri lavori artigianali che aggregavano nelle case piccole comunità, spariscono.

Un museo "vivo", appunto, in cui si ricrea la vita attraverso le tradizioni di un popolo che non è solo quello di Palazzolo e degli Iblei, ma della Sicilia tutta che qui viene rappresentata in un momento peculiare della storia. Per queste ragioni la Casa-museo divenne un museo pubblico e merita oggi un posto nuovo tra i luoghi del patrimonio culturale.

Antonino Uccello raccolse le testimonianze di un'epoca che stava per sparire con l'avvento dell'elettricità e delle nuove tecnologie della prima metà del Novecento

Memoria del tempo tra le sale "vive" della Casa-museo



UNA SALA DELLA CASA-MUSEO "ANTONINO UCCELLO"